

Modulo per la presentazione delle osservazioni per i piani/programmi/progetti sottoposti a procedimenti di valutazione ambientale di competenza statale

Presentazione di osservazioni relative alla procedura di:

- Valutazione Ambientale Strategica (VAS) – art.14 co.3 D.Lgs.152/2006 e s.m.i.
 Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) – art.24 co.3 D.Lgs.152/2006 e s.m.i.
 Verifica di Assoggettabilità alla VIA – art.19 co.4 D.Lgs.152/2006 e s.m.i.

(Barrare la casella di interesse)

Il/La Sottoscritto/a Vittorio Fagioli

(Nel caso di persona fisica, in forma singola o associata)

Il/La Sottoscritto/a _____

in qualità di legale rappresentante della Pubblica Amministrazione/Ente/Società/Associazione

(Nel caso di persona giuridica - società, ente, associazione, altro)

PRESENTA

ai sensi del D.Lgs.152/2006, le **seguenti osservazioni** al

- Piano/Programma, sotto indicato
 Progetto, sotto indicato.

(Barrare la casella di interesse)

____Parco eolico “Phobos” nei comuni di Castel Giorgio e Orvieto presentato dalla RWE-Renewables Italia s.r.l._____

(inserire la denominazione completa del piano/programma (procedure di VAS) o del progetto (procedure di VIA, Verifica di Assoggettabilità a VIA)

OGGETTO DELLE OSSERVAZIONI

(Barrare le caselle di interesse; è possibile selezionare più caselle):

- Aspetti di carattere generale (es. struttura e contenuti della documentazione, finalità, aspetti procedurali)
 Aspetti programmatici (coerenza tra piano/programma/progetto e gli atti di pianificazione/programmazione territoriale/settoriale)

- Aspetti progettuali (*proposte progettuali o proposte di azioni del Piano/Programma in funzione delle probabili ricadute ambientali*)
- Aspetti ambientali (*relazioni/impatti tra il piano/programma/progetto e fattori/componenti ambientali*)
- Altro (*specificare*) Relazione
archeologica _____

ASPETTI AMBIENTALI OGGETTO DELLE OSSERVAZIONI

(*Barrare le caselle di interesse; è possibile selezionare più caselle*):

- Atmosfera
- Ambiente idrico
- Suolo e sottosuolo
- Rumore, vibrazioni, radiazioni
- Biodiversità (vegetazione, flora, fauna, ecosistemi)
- Salute pubblica
- Beni culturali e paesaggio
- Monitoraggio ambientale
- Altro (*specificare*) _____

TESTO DELL' OSSERVAZIONE ___ Il 12/11/2015 fu fatto dalla dr.ssa Rosanna Ovidi, con incarico del 10/11/2015 da parte dei comuni di Castel Giorgio e Acquapendente e del **Coordinamento associazioni Orvietano, Tuscia e Lago di Bolsena**, sull'area geografica dell'istanza di permesso di ricerca di risorse geotermiche denominata Castel Giorgio-Torre Alfina coincidente col Parco Eolico "Phobos".

Il lavoro fu fatto con una relazione dedicata, documentazione fotografica e carta archeologica che sono allegate nell'ordine.

Da notare che i siti del parco eolico sono classificati come "siti noti".

Cari saluti,

Coordinamento Associazioni Orvietano, Tuscia e Lago di Bolsena:

Amelia Belli, Associazione Accademia Kronos-sezione di Orvieto, Orvieto; Filippo Belisario, Associazione WWF – sezione di Orvieto, Orvieto; Lucio Riccetti, Associazione Italia Nostra- sezione di Orvieto, Orvieto; Vittorio Fagioli, Comitato Interregionale Salvaguardia Alfina (CISA), Orvieto; James Graham, Rete Interregionale Patrimonio Ambientale, Tuscia; Mauro Corba, Associazione Altra Città, Orvieto; Fausto Carotenuto, Comitato Difesa Salute e Territorio di Castel Giorgio, C. Giorgio; Annalisa Giulietti, Comitato di Castel Giorgio in massa contro la biomassa, Castel Giorgio; Marco Carbonara, Associazione sviluppo sostenibile e salvaguardia Alfina, Acquapendente; Piero

Bruni, Associazione lago di Bolsena, Bolsena; Stefano Ronci, Comitato tutela e valorizzazione Valli Chiani e Migliari, Ficulle; Massimo Luciani, Associazione Il Ginepro, Allerona; Riccardo Testa, Associazione il Riccio, Città della Pieve.

Il/La Sottoscritto/a dichiara di essere consapevole che, ai sensi dell'art. 24, comma 7 e dell'art.19 comma 13, del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., le presenti osservazioni e gli eventuali allegati tecnici saranno pubblicati sul Portale delle valutazioni ambientali VAS-VIA del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (www.va.minambiente.it).

Tutti i campi del presente modulo devono essere debitamente compilati. In assenza di completa compilazione del modulo l'Amministrazione si riserva la facoltà di verificare se i dati forniti risultano sufficienti al fine di dare seguito alle successive azioni di competenza.

ELENCO ALLEGATI

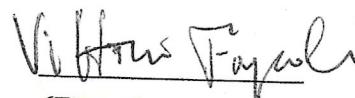
Allegato 1 - Dati personali del soggetto che presenta l'osservazione

Allegato 2 - Copia del documento di riconoscimento in corso

Allegato 3 - Relazione archeologica ed unita Carta archeologica (*inserire numero e titolo dell'allegato tecnico se presente*)

Luogo e data 4.06.2022 _____
(*inserire luogo e data*)

Il/La dichiarante


(Firma)

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

Area geografica di interesse dell'istanza di permesso di ricerca di risorse geotermiche finalizzata alla sperimentazione di impianti pilota denominata "Castel Giorgio - Torre Alfina - Società ITW & LKW Geotermia Italia S.p.A."

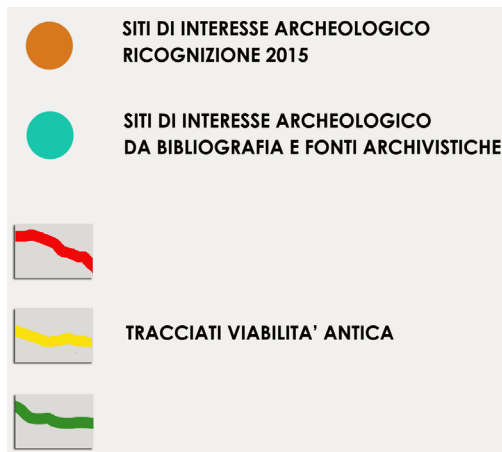
Incarico del 10 / 11/ 2015 da parte dei comuni di Castel Giorgio e Acquapendente e del Coordinamento associazioni Orvietano, Tuscia e Lago di Bolsena.

Resa in data 12/ 11/ 2015

Premessa metodologica

L'indagine archeologica dell'area interessata dai progetti presentati da ITW&LKW GEOTERMIA ITALIA S.p.a., denominati rispettivamente "Impianto pilota geotermico Torre Alfina (Vt)" e "Impianto pilota geotermico Castel Giorgio (Tr)", si è articolata partendo dall'analisi della fotografia aerea e dalla consultazione dei dati bibliografici e di archivio, alle quali è seguita la ricognizione topografica che ha riguardato tutta l'area al cui interno sono posizionati gli interventi specifici come da progetto¹.

Le emergenze archeologiche individuate sono state esplicitate nella Carta Archeologica come di seguito:



I numeri presenti in cartografia accanto ad ogni simbolo corrispondono alla numerazione dei siti archeologici riportata in relazione.

La Carta Archeologica mostra inoltre la "Localizzazione Opere in Progetto e Perimetrazione del Permesso di Ricerca di Risorse Geotermiche Castel Giorgio - Torre Alfina" come da cartografia allegata ai progetti da ITW&LKW GEOTERMIA ITALIA S.p.a. e pubblicata sul sito del Ministero dell'Ambiente.

Le zone ricognite sono state documentate fotograficamente (Documentazione Fotografica).

Si allega un'esaustiva relazione prodotta dal dott. Silvio Manglaviti sulla geografia storica dell'Alfina attraverso lo studio toponomastico.

•

¹ Il presente lavoro è stato realizzato in stretta collaborazione con Andrea Ponzi, il prof. Claudio Bizzarri e l'architetto Simone Moretti Giani. La cartografia è stata realizzata graficamente dall'architetto S. Moretti Giani per Archeostudio S.n.c. di Simone Moretti Giani e C.

Premessa storica: il territorio dalla preistoria all'età romana

Il territorio investigato (Riferimento cartografico IGM: F.° 129 II S-E Acquapendente; F.° 130 III S-O Castel Giorgio) si trova sull'altopiano dell'Alfina e rientra nelle aree dei comuni di Acquapendente (Vt), Castel Giorgio (Tr) e Castel Viscardo (Tr); è interessato da "Dichiarazione di notevole interesse pubblico di parte del territorio comunale di Castel Giorgio in provincia di Terni", Gazzetta Ufficiale 16. 10. 1999 decreto 5 agosto 1999 e da "Proposta di dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'area "Altopiano dell'Alfina- ampliamento del vincolo di Monte Rufeno e Valle Paglia- DM 22.5.1985", ai sensi del D.Lgs.42/20014 e successive mm. ii.

Tale territorio è stato frequentato, anche se in modo sporadico, fin dal Paleolitico Medio, come sembrano dimostrare limitati rinvenimenti di industria litica musteriana nel Comune di Acquapendente, poco più a sud di Torre Alfina. È nel Neolitico e nel successivo periodo Eneolitico, tuttavia, che si rafforza la presenza umana, soprattutto nella porzione settentrionale del distretto preso in esame, ricadente nella Regione Lazio. Più a sud, nella Regione Umbria, una presenza antropica così antica non è stata ancora verificata, forse per l'assenza di ricerche archeologiche estese; in alcune zone, tuttavia, sono stati accertati solidi indizi che permettono di ipotizzare come, nell'età del Bronzo e poi nella successiva prima età del Ferro, l'altopiano dell'Alfina avesse assunto un'importanza considerevole per i gruppi umani che gravitavano tra l'area del lago di Bolsena e il territorio connesso con il sistema fluviale Chiani – Paglia – Tevere. È comunque degno di nota che, a partire dall'epoca protostorica, si manifesti in maniera sempre più consistente il consolidamento dello stanziamento antropico; gli insediamenti – testimoniati spesso dalla presenza delle necropoli o tombe isolate che ad essi dovevano far riferimento – si innestano in questo territorio certamente allo scopo di sfruttare economicamente risorse di tipo silvo – agricolo – pastorale, ma non è secondario il fatto che la zona sia stata percorsa da tragitti di comunicazione tra l'area tirrenica, l'Etruria interna e l'area italica, che poi saranno sfruttati in parte dalle vie consolari di epoca romana. In età arcaica e soprattutto ellenistica, sotto la sfera politica della città etrusca di *Velzna*, l'area risulta interessata da numerosi siti. Si può osservare lo stesso fenomeno anche nella successiva fase storica legata alla romanizzazione ed allo stabilizzarsi del potere consolare ed imperiale; molte località, infatti, hanno restituito materiali archeologici riferibili ad insediamenti produttivi legati alla vocazione agricola del territorio e connessi al passaggio della via Cassia, della via Traiana Nova e dei loro diverticoli².

Siti archeologici noti

2 Belardelli – Parenti 2004, pp. 85 – 95; Bertolani, Casi, D'Ercole, Tamburini 1993, pp. 11 – 18; Bruschetti 1999, pp. 16 – 26; Colonna 2013, p. 7; Della Fina – Pellegrini 2013, pp. 45 – 49.

Nell'aprile del 1992 veniva segnalata una grotta con tracce di frequentazione umana che si apriva sulle pareti scoscese del torrente Romealla, comune di Castel Giorgio. Lo scavo della cavità, a pianta grossolanamente ovale, ha restituito due lame di selce senza ritocco e frammenti di ceramica d'impasto non tornito con superficie levigata a stecca, tra i quali un frammento decorato con l'incisione di linee sottili e l'impressione di punti. La ricostruzione grafica dei pezzi vascolari, operata dalla allora Soprintendenza Archeologica per l'Umbria, ha permesso di individuare alcune fogge, come lo scodellone attribuibile alla cosiddetta "facies di Grotta Nuova", e datare l'emergenza alle fasi iniziali della media età del Bronzo (XVI – XIV sec. a.C.)³ **(Sito 1)**.

Nella stessa area sud occidentale della regione Umbria si conoscono altre grotte simili a quella di Castel Giorgio, quali quelle di Titignano sul Tevere, di Parrano sul Fosso del Bagno, di Narni sul Nera; hanno medesime caratteristiche, sia per la difficile accessibilità sia per la cronologia della frequentazione, probabilmente a scopo sepolcrale e rituale, avvenuta nel corso dell'antica e media età del Bronzo.

Databili alla prima età del Ferro sono un limitato numero di insediamenti conosciuti, che insistono soprattutto nell'area fluviale Tevere – Paglia e nella fascia perilacustre del lago di Bolsena; siti la cui frequentazione è ininterrotta in età protovillanoviana e villanoviana per l'attivarsi, grazie alla ricchezza di risorse ambientali, di un modello economico il cui sviluppo facilita l'agricoltura e l'allevamento.

In questo contesto, nell'area dell'altopiano dell'Alfina, si colloca l'area archeologica di Poggio del Torrone, interpretabile come *oppidum* posseduto da gruppi gentilizi e posto a controllo delle vie di comunicazione e delle risorse agricole. Il poggio si eleva di circa 60 / 70 metri rispetto alle aree circostanti, e lungo una delle pendici è stato osservato un tratto di muratura a secco realizzato con blocchi irregolari di pietra basaltica che potrebbe rappresentare parte delle fortificazioni dell'altura⁴. Sebbene la mancanza di scavi archeologici puntuali non permetta di inquadrarne con precisione la cronologia, è indicativo il recupero di sporadici frammenti di ceramica d'impasto che indicano una datazione dell'insediamento in età protostorica. Presso la sommità del pianoro è stato individuato un cunicolo non cronologicamente collocato; dall'area prossima al poggio provengono due cippi in nenfro con iscrizione etrusca, probabilmente pertinenti a sepolture prossime al castelliere, ed inoltre una iscrizione funeraria romana, che indicano una continuità di frequentazione in età etrusca e romana. Il sito ha anche un'attestata fase medioevale⁵ **(Sito 2)**.

Frammenti ceramici di epoca protostorica, insieme ad altri di epoca romana, sono stati rinvenuti in loc. Podere Macinelle⁶; i reperti fanno ipotizzare la presenza di un insediamento di epoca protostorica le cui tracce sono state

3 De Angelis 1994, pp. 5 – 10; Bizzarri 2000, scheda n. 9A.5.

4 Carta 1972, p. 18; Cozza – Pasqui 1894, p. 44.

5 Bizzarri 2000, scheda n. 9A.10.

6 Il sito è citato da Harris 1965, p. 120.

probabilmente obliterate dall'impianto di una villa di produzione romana (**Sito 3**).

In località Pacignano, lungo il fianco orientale del podere omonimo, è stata localizzata una necropoli eneolitica dove vennero rinvenute, nel 1967, punte di freccia in selce e un pugnale di rame. Tra questi materiali è da ricordare un raschiatoio destro convesso su scheggia Levallois datato al Musteriano (Paleolitico Medio). Nel 1980 l'assistente dell'allora SBAEM C. Riccini segnala che dalla collinetta denominata "Poggio del Morto" provengono una pietra squadrata e lavorata, con riseghe e guerriero di profilo con lancia, un blocco con iscrizione *TEMPLUM SAC* [...] , cuspidi di selce, monete pontificie e ossa umane⁷ (**Sito 4**). Materiale sporadico di datazione neolitica proviene inoltre da località Salara, lungo un fosso affluente del Subissone; si tratta di una accetta levigata trapezoidale e una cerchiforme allungata⁸ (**Sito 5**).

La localizzazione dei siti nel territorio è strettamente legata alla presenza di importanti vie di comunicazione, che sono, per il distretto qui considerato ed in epoca romana, le due vie consolari Cassia e Traiana Nova. Tali vie certamente ricalcano percorsi più antichi, la cui preesistenza alla romanizzazione è ipotizzabile in virtù delle tracce di insediamenti etruschi e pre-etruschi. Le evidenze archeologiche dirette dei tracciati stradali conservati in maggior numero sono riferibili all'epoca romana, dato che la pavimentazione prevedeva l'uso di materiali litici duraturi.

Recenti studi⁹, sulla base di una ipotesi avanzata dal prof. Colonna¹⁰, informano circa l'esistenza di un antico itinerario che collegava, già dal periodo orientalizzante, Orvieto con il mare, passando per insediamenti intermedi tra i quali Castel Giorgio e Civita di Grotte di Castro.

Sarebbe riduttivo intendere questi tracciati come strutture lineari immutabili nel tempo, ma ne deve essere individuata la direzione topografica principale considerando anche la presenza di varianti e diverticoli; l'andamento degli itinerari è ipotizzabile anche seguendo la distribuzione degli insediamenti e tenendo conto delle caratteristiche geomorfologiche dell'area, nonché della rete viaria minore ancora individuabile sul terreno e sulla cartografia storica.

La via Cassia, tracciata tra il 171 e il 154 a. C., costituisce l'arteria più importante per le comunicazioni fra Roma e l'Etruria centrale, dove si verificò, per la maggior parte dei tracciati efficienti preesistenti, una ristrutturazione ed una selezione sulla base delle mutate esigenze socio-politiche ed insediative.

Il tratto che collegava Roma ai confini con Chiusi, toccando Orvieto/*Volsinii* passando per Bolsena/*Volsinii Novi*, si riadattò a un antico percorso che collegava la potente *polis* etrusca di *Velzna* al *castellum* sulle rive del lago di Bolsena. Lasciato l'attuale abitato di Bolsena, si sviluppava in direzione dell'Alfina

7

Belardelli – Parenti 2004, p. 91, sito 34; Bertolani, Casi, D'Ercole, Tamburini 1993, pp. 11 – 18.

8

Belardelli – Parenti 2004, p. 92, sito 34; Bertolani, Casi, D'Ercole, Tamburini 1993, p. 12

9

Salomone 2011, p. 14.

10

Colonna 1999, pp. 16 – 18.

5

seguendo la direttrice del fosso Laguscello, dove una necropoli è attraversata da un asse viario testimoniato da un tratto di strada battuta e un tratto basolato. La preesistenza all'età romana di questo percorso è testimoniata dalla vasta necropoli in località Lauscello e Servetella, con tombe a camera e tombe alla cappuccina (**Sito 6**). I primi scavi vennero effettuati nel 1889; un'ultima recentissima campagna di scavo è del 2014, effettuata dal Gruppo Archeologico di Castel Giorgio e dal Saint Anselm College, sotto la direzione scientifica del prof. Claudio Bizzarri, direttore del P.A.A.O., ed in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia Umbria. I corredi recuperati permettono di datare le deposizioni in età ellenistica; caratteristica è la presenza di ceramica argentata, per la quale è stata supposta una fabbricazione locale volsiniese e che permette di collocare le tombe nella seconda metà del IV sec. a. C. – prima metà del III a. C. La presenza di tombe alla cappuccina databili al II sec. a.C. testimonia la continuità di utilizzazione della necropoli in età romana¹¹.

Anche in loc. Fattoraccio, lungo la stessa direttrice stradale, è attestata una necropoli che ha restituito tombe a camera e a fossa con ricchi materiali ellenistici di IV – III sec. a. C.; la vicinanza dell'insediamento di Poggio del Torrone potrebbe far pendere per l'identificazione di pertinenza di questa necropoli a quel centro¹² (**Sito 7**).

Un altro tratto di basolato è stato individuato presso Case Perazza, dove è attestata anche una necropoli che inizia almeno nel IV sec. a. C.¹³ (**Sito 8**).

Se la via Cassia tange la parte sud orientale del territorio oggetto di questa ricerca, la via Traiana Nova lo attraversa completamente da sud ovest a nord est. La via venne inaugurata nel 108 d. C., stando alle fonti, con lo scopo di rendere più breve il collegamento fra *Volsinii Novi* e Chiusi, tagliando di circa 10 chilometri il precedente tracciato della via Cassia. Dall'apertura del nuovo asse stradale ne derivò una particolare vivacità lungo l'asse Castel Giorgio – Allerona – Fabro.

Da Bolsena la strada ricalcava il percorso della Cassia fino al Fosso delle Valli e Podere Piombino, in prossimità di località Fattoraccio, per poi piegare verso nord. In località fosso di Casa Bruciata è documentato un tratto basolato (**Sito 9**), così come in località Podere Macinelle e presso Campo della Signora, dove è presente anche un'area di fittili che ha restituito materiale pertinente ad un insediamento databile dall'epoca ellenistica fino al I sec. d. C.¹⁴ (**Siti 3, 10**).

Allineati con questo ultimo tratto sono i basolati in località Casa Acquaviva e Podere Medori, rispettivamente a nord e sud di Campo della Signora.¹⁵ (**Siti 11, 12**).

11 Bizzarri 2000, scheda n. 9A.14; Klakowicz 1972, pp. 35, 311 e sgg.

12 Bizzarri 2000, scheda n. 9A.13.

13 Bizzarri 2000, scheda n. 9A.8.

14 Bizzarri 2000, scheda n. 9A.8; Bizzarri 2000, scheda n. 9A.15; Bizzarri 2000, scheda n. 9A.11.

15 Bizzarri 2000, scheda n. 9A.3; Bizzarri 2000, scheda n. 9A.7.

Nell'area è stato individuato, in località Molare 1, un insediamento rustico indiziato dal recupero di laterizi, ceramiche e altri reperti ¹⁶(**Sito 13**).

Da qui, qualsiasi traccia della strada è stata obliterata dalle coltivazioni agricole intensive fino a Podere Santa Maria a Castel Viscardo, nei pressi del quale sono stati individuati i resti di un tracciato viario costituito da una strada basolata lunga circa 8 metri (**Sito 14**). Inoltre poco più a N, in loc. Torricella, è stata rinvenuta una struttura rettangolare interpretata come vasca e riferibile ad una villa e/o a un impianto termale e un tratto di basolato già distrutto nel 1934¹⁷. Costeggiando il Fosso del Pisciarello, la Traiana giungeva sulle sponde del Fiume Paglia; non è chiaro presso quale località moderna la strada lo attraversasse, ma sicuramente connesse in qualche modo con la viabilità che interessa la vallata sottostante sono le emergenze archeologiche in loc. Fonti di Tiberio e Coriglia, nei pressi di Monterubiaglio¹⁸ (**Siti 15, 16**). Nella prima località, il cui toponimo è peraltro moderno, si notano i resti di edifici in *opus caementicium*, con battuti in signino, parzialmente erosi dall'azione del fiume Paglia che scorre appena qualche metro al di sotto dei ruderi; per la seconda, sono in corso dal 2005 regolari campagne di scavo realizzate dal Saint Anselm College, in collaborazione con l'Institute for Mediterranean Archaeology, il PAAO – Parco Archeologico e Ambientale dell'Orvietano, il Comune di Castel Viscardo e la Soprintendenza Archeologia Umbria, durante le quali sono state individuate strutture pertinenti ad un insediamento etrusco – romano; il sito era già stato indagato in passato dalla Soprintendenza Archeologia Umbria. Le strutture murarie e i reperti portati alla luce si legano bene alle emergenze già note per l'area, ma ne ampliano notevolmente l'orizzonte cronologico. I resti di conglomerato cementizio e di tagli artificiali sul banco di travertino emergente presenti nell'alveo del fiume Paglia in località Barcaccia o Barca Vecchia sono inoltre interpretati come i resti del ponte sul quale passava la Traiana Nova¹⁹ (**Sito 17**).

Insistono nel territorio altre evidenze archeologiche, non direttamente collegabili al passaggio di itinerari stradali noti, o comunque non con certezza.

Nella zona settentrionale dell'area di indagine sono segnalate aree di frammenti fittili: databile ad età arcaica è il materiale rinvenuto sulla sommità del dosso che si trova presso Casale Palombaro, mentre riferibili ad età romana sono i materiali di superficie documentati ad W di Casale Tesoro ²⁰(**Siti 25, 26**).

Più a sud, un nucleo di necropoli viene localizzato a Casa Bruciata, dove sono segnalate tombe a camera, tombe alla cappuccina e una tomba a pozzetto rinvenuta trafugata, presso la quale sono stati rinvenuti frammenti di ceramica etrusca, bucchero e uno *stamnos* di imitazione greca²¹. Tali rinvenimenti

16 Bruschetti 1999, p. 28.

17 Becatti 1934, Foglio 130 – Orvieto, p. 32, n. 3.

18 Croce 2004, p. 184.

19 Croce 2004, p. 185.

20 Belardelli – Parenti 2004, p. 86, sito 5, 6.

21 Bizzarri 2000, scheda n. 9A.12.

testimoniano l'utilizzo della necropoli dall'età arcaica fino a quella romana (**Sito 27**).

Nella valle che scende verso nord nel Comune di Castel Viscardo, in loc. Conventaccio o Caldane, ricade una necropoli in cui è attestata una fase iniziale di età arcaica (**Sito 28**). La composizione dei corredi recuperati nelle piccole tombe a camera, scavate direttamente nel deposito vulcanico, e la loro relativa omogeneità, permettono di riferire le sepolture ad uno dei numerosi *pagi* che vennero fondati nell'area già dal VI secolo a.C. e che perdurarono almeno sino ad epoca ellenistica.

Lungo il perimetro occidentale che delimita la valle è presente una importante struttura di captazione idraulica. Si tratta di un cunicolo a sezione ogivale visibile in più punti lungo il costone di basalto, oggi solo in parte investigabile a causa di numerosi crolli, forse collegabili alla cava di estrazione mineraria che insiste sulla sommità (**Sito 29**). Strutture simili interessano diversi punti in cui l'altopiano degrada verso valle in costoni più o meno ripidi, dove lo strato di basalto lascia spazio alla sottostante stratigrafia tufacea; da ricordare il cunicolo in loc. Trischi, comune di Orvieto, e quello in loc. Aquilonaccio, comune di Acquapendente (**Siti 30, 31**). In tutti i casi citati è dubbia la cronologia, sebbene le strutture ben si inseriscono nel panorama dei cunicoli etruschi, in massima parte realizzati per garantire riserve idriche agli abitati.

Alcune emergenze isolate, il cui rinvenimento fortuito non è quasi mai stato seguito da un'indagine di scavo, si trovano nei pressi dell'antica chiesa di Santa Maria della Guardia, dove venne rinvenuta agli inizi del '900 una tomba a camera con banchine (**Sito 32**). In essa furono rinvenute le ossa di almeno tre inumati e numerosi oggetti, tra cui "bronzi e vasi fittili campani"; lo scopritore propose una datazione all'inizio del III sec. a. C.²² In località La Guerriana, invece, è stato individuato un insediamento rustico²³ (**Sito 33**).

Nel corso del 2012, infine, nel comune di Castel Viscardo, è stata effettuata una ricognizione archeologica in loc. Campo della Pietra; il lavoro portò alla individuazione di due siti, dove la presenza di materiale di superficie, frammenti di materiale fittile e ceramico, fece ipotizzare la presenza di ville rustiche ²⁴(**Sito 34**).

Siti archeologici individuati durante la presente ricerca

La mancanza di dati puntuali riferibili ai tracciati stradali per la porzione dell'altopiano dell'Alfina ricadente nei comuni di Castel Giorgio e nel territorio di

22 Bizzarri 2000, scheda n. 9A.1; In *Notizie scavi*, anno 1910, vol. VII, fascicolo 12, si legge: "Castelgiorgio (territorio volsiniense) – Tomba con suppellettile funebre di arte campana, scoperta nella tenuta Citerno ... al di sotto della casa colonica posta ad alcuni chilometri dalla fattoria, in prossimità di un'antica chiesetta diruta, detta S. Maria della Guardia".

23 Bruschetti 2005, p. 365.

24 La ricognizione è stata effettuata da Archeostudio di Simone Moretti Giani e C. e la relativa documentazione depositata presso la Soprintendenza Archeologia Umbria. In seguito all'individuazione dei siti, vennero realizzati dei saggi di scavo con trincee parallele, nelle quali furono individuati i resti di una struttura muraria non meglio identificata.

Torre Alfina, può essere colmata dalle indicazioni fornite dai siti individuati anche in occasione di questo lavoro. Infatti la dislocazione delle emergenze rinvenute durante la ricognizione topografica di superficie, il cui numero potrà certamente crescere ampliando la ricerca, sembra articolarsi lungo un itinerario ben preciso. Le ville rustiche di grandi, medie e piccole dimensioni individuate, con i loro nuclei di necropoli, infatti, si articolano lungo un tratturo che attraversa l'altopiano con un andamento N/W – S/E.

Di tale direttrice resta traccia per alcuni tratti nella cartografia I.G.M. e nelle ortofotocarte, per altri sul terreno, essendo ancora oggi parzialmente ricalcata da una viabilità di servizio per le attività agricole e le case di campagna.²⁵

In base ai materiali rinvenuti durante la ricognizione, la datazione di tali insediamenti sembra riferibile ad una fase iniziale di età ellenistica; quindi il percorso che li collega dovrebbe riferirsi ad un tracciato precedente al passaggio delle via consolare.

L'antichità dell'itinerario è definibile dalle stesse emergenze, dove è stata rinvenuta, insieme ad altro materiale di cronologia meno puntuale, ceramica depurata acroma e ceramica semidepurata acroma che fanno ipotizzare una fase di vita in età ellenistica, facendo così della strada un asse precedente al passaggio della Traiana Nova; certamente fu mantenuta dopo la realizzazione della via consolare, della quale potrebbe essere divenuta un importante diverticolo occidentale.

Sito 18 Località Belvedere, Comune di Acquapendente (Vt)
(F.° 130 III S-O Castel Giorgio F.° 129 II S-E Acquapendente)

Il sito ricade in un appezzamento, in parte adibito a pascolo in parte arativo, con leggera pendenza N/W – S/E. L'area è attraversata N/E – S/W dalla Strada Provinciale 50 ed è delimitata a W dal complesso Consorgas, da cumuli di terra ricoperti di vegetazione (probabilmente terra di riporto dei lavori per la realizzazione dello stesso stabile) e da un tratturo con un andamento N/W - S/E lungo il quale, più a S, sono localizzati anche i siti 19, 20, 21 e 24; a S è delimitato da un area boscata.

In superficie si documenta una concentrazione medio /alta di frammenti fittili e ceramici (laterizi, ceramica comune, pietra da macina. Foto 1 – 3) individuati prevalentemente alla quota maggiore, mentre si diradano verso N, S ed E: la buona visibilità del terreno, nella porzione arata a S della provinciale, ha consentito di accertare l'alta concentrazione di materiali e di rinvenire, tra il pezzame di pietre accumulate durante i lavori agricoli, un frammento di leucitite lavorato su una faccia, probabilmente pertinente ad una macina. Il materiale rinvenuto fa ipotizzare che l'area fosse occupata da un insediamento rustico di grandi dimensioni di età romana.

Il sito ricade nell'area dove è prevista, come da cartografia "ITW&LKW GEOTERMIA ITALIA S.p.a.: Impianto pilota geotermico Torre Alfina (Vt)", la costruzione del pozzo di produzione denominato AP1.

Sito 19 Località a N/E di Forno Vecchino, Castel Giorgio (Tr)
(F.° 130 III S-O Castel Giorgio)

25 Il percorso è stato ricalcato dalla strada vecchia di collegamento Castel Giorgio – Torre Alfina.

L'area ricade in un appezzamento di terreno arativo in leggera pendenza verso N dove è delimitato da bosco; restituisce una concentrazione medio/alta di frammenti fittili e ceramici di superficie (laterizi, ceramica comune, ceramica depurata acroma. Foto 4, 5).

Il materiale rinvenuto fa ipotizzare che l'area fosse occupata da un insediamento rustico di medie e grandi dimensioni di età ellenistica / romana.

Il sito è attraversato da un tratturo con un andamento N/W - S/E, segnato in cartografia ma non più leggibile sul terreno in questa porzione, lungo il quale sono localizzati anche i siti 18, 20, 21 e 24.

Il sito ricade nell'area dove è prevista, come da cartografia "ITW&LKW GEOTERMIA ITALIA S.p.a.: Impianto pilota geotermico Castel Giorgio (Tr) - Studio di Impatto Ambientale", la costruzione del pozzo di produzione denominato CG2 ed è attraversato dalla linea tratteggiata che nella medesima cartografia indica il posizionamento della "Tubazione di produzione".

Sito 20 Località Forno Vecchino, Acquapendente (Vt)

(F.° 130 III S-O Castel Giorgio)

Area situata a S/ W del podere di Forno Vecchino; occupa un appezzamento di terreno arativo in leggera pendenza verso S, delimitato a N da una area boschiva e restituisce una concentrazione media di frammenti fittili e ceramici.

Il materiale rinvenuto (laterizi, ceramica comune, ceramica depurata acroma, ceramica semidepurata acroma, ceramica invetriata medievale. Foto 6 - 8) fa ipotizzare che l'area fosse occupata da un insediamento rustico di medie e grandi dimensioni di età ellenistica / romana.

Il sito si trova a circa 550 m a W del tratturo con un andamento N/W - S/E lungo il quale sono localizzati anche i siti 18, 19, 21 e 24; è prossimo all'area dove è prevista, come da cartografia "ITW&LKW GEOTERMIA ITALIA S.p.a.: Impianto pilota geotermico Castel Giorgio (Tr) - Studio di Impatto Ambientale", la costruzione del pozzo di produzione denominato CG1 - CG1/A..

Sito 21 Località Forno Vecchino, Acquapendente (Vt)

(F.° 130 III S-O Castel Giorgio)

Apprezzamento di terreno arativo in leggera pendenza verso N/W con media concentrazione di frammenti fittili e ceramici (laterizi, ceramica comune, ceramica depurata acroma. Foto 9, 10).

Il materiale rinvenuto fa ipotizzare che l'area fosse occupata da un insediamento rustico di piccole dimensioni di età ellenistica /romana .

Il sito si trova a circa 300 m a W del tratturo con un andamento N/W - S/E lungo il quale sono localizzati anche i siti 18, 19, 20 e 24.

Sito 22 Località C. Pulicaro, Acquapendente (Vt)

(F.° 129 II S-E Acquapendente)

Apprezzamento di terreno arativo in leggera pendenza verso S, delimitato a N dalla Strada Provinciale 50, con bassa concentrazione di frammenti fittili e ceramici aventi affioramento a lenti ristrette (laterizi, ceramica comune, ceramica depurata acroma. Foto 11, 12). Notizie orali raccolte sul luogo informano di rinvenimenti di materiale archeologico durante lo scasso eseguito lungo la provinciale per la messa in opera di tubature di servizio; la descrizione

del materiale, "vasetti di coccio nero" (ceramica a vernice nera?), e la limitatezza degli affioramenti registrati a piccole aree separate, fanno ipotizzare che l'area fosse occupata da un nucleo di necropoli di età ellenistica / romana. La necropoli può essere messa in relazione alla presenza del grande insediamento rustico ipotizzato nell'area del Sito 1, che si trova a poche centinaia di metri a N /E.

Tale necropoli, probabilmente, si estende anche sull'area del Sito 23, che è stato in questo studio registrato come localizzazione separata in quanto l'area tra Sito 22 e 23 è occupata da appezzamenti adibiti a oliveto e aree incolte, dove la visibilità è pessima. Una situazione di visibilità pessima dovuta al terreno adibito a pascolo si è riscontrata anche immediatamente a W, nell'area dove ricade l'ingombro del polo di reiniezione AP4; non è escluso che la necropoli si estendesse anche in questa direzione.

Il sito è a ridosso dell'area dove è prevista, come da cartografia "ITW&LKW GEOTERMIA ITALIA S.p.a.: Impianto pilota geotermico Torre Alfina (Vt)", la costruzione del "polo di reiniezione" denominato AP4 ed è attraversato dalla tubazione di reiniezione.

Sito 23 Località C. Pulicaro, Acquapendente (Vt)

I(F.° 129 II S-E Acquapendente)

Appezzamento di terreno arativo in leggera pendenza verso S, delimitato a N da un area adibita a oliveto, con bassa concentrazione di frammenti fittili e ceramici (laterizi, ceramica comune. Foto 13, 14). La limitatezza degli affioramenti a piccole aree separate fa ipotizzare che la zona fosse occupata da un nucleo di necropoli di età ellenistica / romana.

La necropoli può essere messa in relazione alla presenza del grande insediamento rustico ipotizzato nell'area del sito 1 che si trova a N /E.

Tale necropoli, probabilmente, si estende anche sull'area del Sito 22, che è stato in questo studio registrato come localizzazione separata in quanto l'area tra Sito 23 e 22 è occupata da appezzamenti adibiti a oliveto e aree incolte dove la visibilità è pessima.

Una situazione di visibilità pessima dovuta alla terreno tenuto a pascolo, si è riscontrata anche immediatamente a W del Sito 22 nell'area dove ricade l'ingombro del polo di reiniezione AP4; non è escluso che la necropoli si estendesse anche in questa direzione.

Sito 24 Torraccia Castel Giorgio (Tr)

(F.° 130 III S-O Castel Giorgio)

Appezzamento di terreno arativo caratterizzato da diversi salti di quota in pendenza da W e da E verso un piccolo fosso; è caratterizzato da una bassa concentrazione di frammenti fittili e ceramici (laterizi, ceramica comune, invetriata medievale. Foto 15, 16). Il Sito si trova ad W del un tratturo con un andamento N/W – S/E lungo il quale sono localizzati anche i siti 18, 19, 20 e 21. Gli affioramenti di materiale sono localizzati a lenti equidistanti tra loro in bassa concentrazione; tale situazione fa ipotizzare che l'area fosse occupata da un nucleo di necropoli di età romana, probabilmente tombe alla cappuccina.

La necropoli può essere messa in relazione ad un insediamento situato nelle vicinanze, di cui la ricognizione non ha individuato le tracce ma che potrebbe insistere sul tratturo ad W.

Il sito è immediatamente a E dell'area dove è prevista, come da cartografia "ITW&LKW GEOTERMIA ITALIA S.p.a.: Impianto pilota geotermico Castel Giorgio (Tr)", la realizzazione della tubazione di reiniezione.

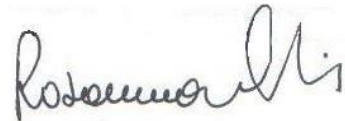
Conclusioni

La ricognizione ha evidenziato, come specificato sopra, diversificate emergenze: si registra la presenza di insediamenti rustici, aziende agricole a conduzione familiare che in età romana vennero canonizzate e che prevedevano una casa colonica ed un *fundus*, dove inizialmente non esisteva distinzione alcuna tra *pars rustica* e *pars urbana* e *pars dominica*. Tra la fine del III sec. a.C. e gli inizi del II sec. a.C. subirono una trasformazione, divenendo anche luoghi dedicati all'*otium*, strutture abitative che riflettevano il rango e la ricchezza del proprietario, soprattutto se dislocate nella *suburbana regio Italiae* comprendente anche i territori dell'Italia centrale che oggi ricadono in Lazio e Umbria.

La ricognizione ha documentato inoltre siti in cui è ipotizzabile la presenza di sepolture, che suggeriscono una occupazione antropica molto più importante di quella verificata, ed una articolazione del territorio in comparti ben definiti.

Le emergenze vanno lette nel loro legame territoriale anche in relazione al tratturo che le tocca rispettandone i limiti di estensione. Il carattere principalmente produttivo del tipo di insediamento e l'esigenza intrinseca alla natura delle necropoli, necessariamente raggiungibili dalle diverse aree del territorio, spiega la localizzazione lungo itinerari che garantiscano la comunicazione tra i diversi nuclei ma anche con le vicine città e vie fluviali.

Dott.ssa Rosanna Ovidi



BIBLIOGRAFIA

Becatti 1934, G. Becatti, *Edizione archeologica della Carta D'Italia al 100.000*, 1934, Roma.

Belardelli – Parenti 2004 C. Belardelli – F. Parenti, *Ricognizione archeologica di superficie nel territorio di Acquapendente*, in *Acquapendente e il suo territorio*, pp. 85 – 95, 2004, Regione Lazio.

I

Bertolani et al. 1993 G.B. Bertolani – C. Casi – V. d'Ercole – P. Tamburini, *Materiali preistorici e protostorici dal territorio di Acquapendente*, pp. 11 – 18, in *Informazioni*, Anno II, n. 9, giugno – dicembre 1993, Viterbo.

Bizzarri 2000 C. Bizzarri, *Schede archeologiche*, Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, Provincia di Terni, 2000, Terni.

•

•**Bruschetti 1999** P. Bruschetti, *Castel Giorgio. Il territorio dell'Alfina tra Orvieto e Bolsena*, 1999, Perugia.

Bruschetti 2005 P. Bruschetti, *Il territorio in epoca etrusca*, in *Storia di Orvieto I. Antichità*, 2005, Perugia

Colonna 1999 G. Colonna, *Volsinii e la Val di Lago*, in *AnnFaina VI*, pp. 9- 39, 1999.

Colonna 2013 G. Colonna, *Premessa*, pp. 7 – 8, in G. M. Della Fina – E. Pellegrini (a cura di), *catalogo della mostra, Da Orvieto a Bolsena: un percorso tra Etruschi e Romani*, 24 Aprile 2013 – 3 Novembre 2013.

•

•**Croce 2004** S. Croce, *Viabilità antica del comprensorio orvietano*, in *Italia Antiqua. La formazione della città in Etruria*, Atti del I corso di perfezionamento, anno accademico 2002 – 2003, pp. 177 – 197.

De Angelis 1994 M. C. De Angelis, *Grotta sul torrente Romealla*, in *L'altopiano dell'Alfina nell'antichità. Mostra reperti inediti della media età del Bronzo*, pp. 5 – 10, Castel Giorgio 29 ottobre – 13 novembre 1994.

IDella Fina – Pellegrini 2013

Harris 1965 W. V. Harris, *The Via Cassia and the Via Traiana Nova between Bolsena and Chiusi*, in *PBSR XXXIII*, 1965, pp. 113 e sgg.

Klakowicz 1972 B. Klakowicz, *Il Museo Civico Archeologico di Orvieto. La sua origine e le sue vicende*, 1972, Roma.

Salomone 2011 F. Salomone, *La Civita di Grotte di Castro. Carta Archeologica*, p. 14, 2011.

L'ALFINA **INQUADRAMENTO GEOGRAFICO STORICO**

•Dott. Silvio Manglaviti

(Riferimento cartografico: Carta d'Italia, Serie 25V (ed. dal 1899 al 1953), sc. 1:100k, Fogli: 129 "Santa Fiora", 130 "Orvieto" e relative tavolette sc. 1:25k. DB: Toponimi d'Italia IGM 97)

Terrain Analysis. Elementi caratteristici geospaziali dell'Alfina.

L'Alfina è un vasto altopiano, coronato da rilievi collinari ad una quota compresa tra i 690 e i 400 m slm (fino all'isoipsa q. 200 nei Comuni di Castel Viscardo ed Orvieto, limes storico da Carpentier), situato tra le regioni di Lazio e Umbria, provincie di Viterbo e Terni; è un quadrilatero compreso: da Nord ad Est, lungo la riva destra del corso del fiume Paglia, tra La Bandita e Orvieto; da Est a Sud, tra F.sso Cascio e P.gio di Biagio; da Sud a Ovest, sulla displuviale dei Monti Volsinii da Monte Panaro a Monte Landro; da Ovest a Nord, dal rilievo collinare acquesiano (prospiciente Campo Moro). La superficie planimetrica supera i 10.000 ha, estensione peraltro di molto inferiore a quella reale che tiene conto anche dello sviluppo altimetrico.

Sull'altipiano dell'Alfina si possono inquadrare quattro zone:

1. "Piattaforma²⁶ dell'Aeroporto", ampia zona partita tra Lazio (Prov. VT, Comuni di Acquapendente e S. Lorenzo) e Umbria (Prov. TR, Comuni di Castel Giorgio, Castel Viscardo e Orvieto). È delimitata: ad O, dai fossi Torraccia-Subissone; a N, dalle ripe tra Torre Alfina e Castel Viscardo; ad E, dalle ripe della valle di Benano; a S, dal fosso Romealla e dalla piana di Castel Giorgio. Con una superficie planimetrica di ca. 2.500 ha. Comprende, nel suo settore Nordorientale, la spianata dell'ex "Aeroporto di Orvieto" (alias "di Castelviscardo", anche detto di "di Castel Giorgio"), aeroscalo militare attivo fino al 1943, di cui rimangono resti degli hangar realizzati da P. L. Nervi, ardita opera di alta rilevanza architettonica. L'area è interessata da diverse emergenze culturali, ambientali, paesistiche, ed archeologiche: preistoriche, etrusche, romane e medievali: Castel Giorgio sorge nell'antica *Valle Laczola* (Comunali medievali) – sul preesistente sito di "S. Giorgio di Vallocchi" – citata a proposito del *cerretum*, toponimo ancora esistente, "Cerreto". Luoghi di interesse storico sono: oltre naturalmente a Torre Alfina, castello di Pecorone, le *villae* – riportate sulla cartografia seicentesca – di Case Rosse, Torraccia, Citerno, S. Maria della Guardia.

2. "Arco orografico Volsinio", settore Nordorientale dei Monti Volsinii, da Monte Landro, a NO, a Monte Panaro, a SE. La displuviale orografica è costellata di emergenze archeologiche rilevanti: tempio etrusco a M.te Landro (scavi in corso della Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale con l'Università di Venezia 'Ca' Foscari'); castelli medievali di Montalfina e Montiolto; resti etruschi a P.gio del Torrione e necropoli di Lauscello (scavi in corso del PAAO). Tra "Montedonico" e "Quatrabbio" sorgeva il *castrum* di Monte Giove, presente ancora nella cartografia seicentesca come Monte Giove

Vecchio (i toponimi con "Giove" sono relativi alla viabilità ed in particolare ai crocevia).

3. "Compartimento dei fossi", dal Romealla al Luguscello, che discendono in serie parallela dai rilievi volsinii, fino al Cascio (che con F.sso Tordo ha invece origine dal P.gio di Biagio). Areale 'a poggi e buche' (canyon di F.so di S. Paolo nei pressi di loc. "Pozzo") caratterizzato da circoscritti ambienti silvestri e macchia mediterranea alternati a pascoli e coltivi, con piccole zone umide (Renara). Il paesaggio è punteggiato di antichi casali in pietra locale e laterizi prodotti nelle fornaci castellesi (bell'esempio a "Vignolo", antica proprietà Cozza). I poderi "l'Alfina" e "Fanello", prossimi alla confluenza dei fossi di "S. Croce", "S. Paolo" e "del Piscino", sono il baricentro dell'altopiano, da qui si genera il fosso che tra Monte Tigno e S. Quirico salta nella sottostante valle di Sassogna per confluire sotto Rocca Ripesena nel F.sso del Leone che nasce al Tione.

4. "Perimetro rupestre" e relative pendici, ad elevata densità di emergenze culturali, ambientali, paesaggistiche, tra cui: oltre a Castel Viscardo (e limitrofi castelli di Vitiano e Viceno); Bosco del Sasseto; necropoli di "Caldane" (toponimo parlante, memoria relitta di preesistenti ambienti termali, in sistema con le Fonti di Tiberio e Coriglia, scavi in corso del PAAO, presso il castello di Monte Rubiaglio); e la nicchia naturalistica della valle di Benano (con l'acquedotto di Tristi, le grotte lungo le ripe basaltiche e 'Pietre Lanciate', basalti colonnari); Lapone; Romitorio (colombari e sepolture etrusche); Sossogna (basalti colonnari) e Rocca Ripesena; Tione; miniere di bauxite e leucite di Sugano/Trinità; cave di tefrite (basaltino) di F.so Fanello coltivate in età etrusca per la produzione delle macine biconiche ("*molae versatiles*" a Volsinii, in P. Binaco 2007²⁷).

Tutte e quattro le zone sono interessate da emergenze archeologiche relative alla viabilità antica, resti basolati e selciate, romani (*cursus publicus*, vie consolari: Cassia; Traiana Nova; Gioviana) e medievali (*Via Antiqua Vulstinea*; Sasso Tagliato; Selciata del Tamburino).

Geografia storica dell'Alfina attraverso lo studio toponomastico.

La toponomastica alfinate rappresenta un valido indicatore, marker geotopografico, degli aspetti geografici e geostorici peculiari del luogo, attuali e passati, caratterizzati in particolare dalla presenza, prevalente nell'area in esame, di acque e boschi.

Idrografia.

Numerosi sono gli idronimi che vi si rilevano non solo in quanto l'altopiano, serbatoio idrico naturale, insista pienamente nel contesto dei bacini idrografico ed imbrifero del Lago di Bolsena ma anche per il sostanziale contributo ai bacini di Paglia e Tevere delle tante sorgenti che scaturiscono dal perimetro dell'acrocoro. Sorgenti che alimentano fossi, fontanili e pozzi ("Fontana Selva", "Fontana Selvetta", "Pozzo", "Pozzaccio", "Pozzarello", "Piscino"). A questi si aggiungono piccoli ma suggestivi specchi d'acqua di genesi pluviale, ancora esistenti come quello della "Renara" o relitti dei quali resta il toponimo:

“Lagaccione”, “Troscione”, “Conca”. Altri toponimi come “Tevertino” raccontano della presenza passata di sorgenti idrotermali, mentre per il contiguo “Fischio” è possibile ipotizzare il riferimento a fuoriuscite di gas dal sottosuolo, proprio nella stessa zona in cui negli anni Settanta si manifestò il fenomeno dei soffioni. “Renaia”, “Renana”, “Renai”, evidenziano depositi pozzolanici.

I maggiori corsi d’acqua sono:

–Subissone, a NO della “Piattaforma”; affluente di destra del Paglia in cui si getta poco prima di Ponte Cahen, alimentato da molti fossi dell’altopiano di cui il più importante è quello della Torraccia che nasce alle pendici di Montalfina;

–Romealla, a S della “Piattaforma”; *Rigus Mealle*, maggiore dei fossi alfinati, presso Castel Giorgio diviene collettore di un sistema di fossi volsinii (della Fontana; Savagnone; del Bozzone; di Rodinciampa; del Tesoro; di Casa Bruciata) tutti afferenti al P.gio del Torrione. Romealla è tributario anch’esso del Paglia in cui confluisce nel Piano di Orvieto; uscendo dalla valle di Benano, pertinente geostoricamente all’Alfina stessa, dove riceve da destra i fossi di S. Antonio e della Vena prendendo per un tratto sotto Lapone la denominazione di F.sso del Cerquetino, cambia regime a rango di torrente. L’idronimo Romealla riporta a “Mealla”, storica località della *Montanea* orvietana, tra M.te Nibbio e il Chiani;

–Luguscello, dalle falde di M.te Panaro lambendo località “Lauscello”, *Lacus Riuscellus*²⁸, cambia nome in F.sso del Ruscello poi in quello di F.sso del Sasso Tagliato e confluisce nel F.sso Albergo la Nona alias Rio Torbido sotto la Trinità. Sempre pertinenti all’Alfina sono i fossi Fanello, leggibile per analogia col precedente come *Fanum Riuscellus*; Cascio, a destra della *Via Cassia*; delle Condotte/Mucaione, alimentatore dell’Acquedotto medievale orvietano attraverso l’Arcone (Perali; Riccetti). Questi fossi danno origine all’antico Rio Chiaro al Campo della Fiera, presso il cui Ponte da tradizione, nel 1263, fu accolto il Corporale, proveniente da Bolsena, da papa Urbano IV sceso in processione da Orvieto.

Fitogeografia.

I nomi delle località dell’Alfina riferiti alla vegetazione, “Fontana Selva”, che parla delle acque e del bosco, “Selvetta”, “Cerro”, “Cerro Soano”, “Cerreto”, “Macchia Tonda”, “Macchia Grossa”, “Roio”, “Rodinciampa”, “Ripadelce”, ne evidenziano gli elementi naturali caratteristici come il toponimo “Carbonara”, inerente all’attività produttiva, indotto della presenza del bosco. Dalle Comunalie medievali sappiamo che l’Alfina era terra ricca di boschi ed essenze pregiate: il *cerretum* di *Valle Laczola*; *Ontanetum*; carpini, castagni (millenari, come quello al Vignolo), querce a *Fracta Arleni*. La stessa località di “Quercia Calante” deriva da *Quercia Galante*, specie dalle ghiande eduli, il cui toponimo è stato rilevato da Roberta Galli su documenti orvietani cinquecenteschi.

Nella carta *Tusciae Antiquae* di Abramo Ortelio (1584), tra fiume Paglia, Lago di Bolsena e Orvieto (l’Alfina), è rappresentato il leggendario “bosco sacro” di Volsinii, con la didascalia «*Etruriae sive Volsiniensium lucus*», di cui narrano gli

autori antichi: «[...] *quis timet aut timuit gelida Praeneste ruinam aut positis nemorosa inter iuga Volsiniis aut simplicibus Gabiis aut proni Tiburis arce? nos urbem colimus tenui tibicine fultam magna parte sui [...]*», riporta Giovenale nelle Satire (III).

Anche "Luguscello" si può leggere *Lucus Riuscellus*, con riferimento al 'bosco sacro'.

La stessa vocazione agrosilvopastorale dell'Alfina si rileva anche nella toponomastica locale: "Pecorone" ne è un esempio evocativo ma potrebbe anche derivare da un soprannome. "Perazza", "Melazzeta", "Panaro" invece non lasciano molte alternative interpretative sulle colture presenti.

Viabilità.

L'Alfina è luogo di raccordo ed irradiazione di importanti direttrici sin dall'antichità.

Da "Biagio" si traggono all'orizzonte, da N in senso orario: Monte Tezio, i Sibillini, il Gran Sasso, il Terminillo, i Cimini, la Tolfa, l'Amiata e Cetona; da qui in direzione Orvieto passavano la leggendaria Via Heracleia etrusca (presso loc. "S. Giovanni" nei paraggi di Canonica fu trovata un'iscrizione dedicata ad Ercole protettore degli incroci viari; Gamurrini); e in epoca romana la consolare Cassia, realizzata tra il 171 ed il 154 a.C. Successivamente il *cursus publicus* sull'altopiano fu implementato con la realizzazione della Via Traiana Nova, tra Bolsena e Chiusi «*Viam novam Traianam a Volsiniis ad fines Clusinarum ...*» (miliare di Allerona, Monte Regole), e il successivo diverticolo della Gioviana (Harris 1965; Mosca 2002)²⁹. Le vie Romee, Francigena e Germanica lambivano l'Alfina rispettivamente a N e S, raccordandosi agli antichi tracciati storici come la *Strada Antica Volsinea* (Cipriano Manente)³⁰, alias *Romana* o del Sasso Tagliato, prosecuzione della "Selciata" del Petroio (Tamburino).

La Via Traiana Nova (aperta nel 108) attraversava l'Alfina da N a S e ancora oggi si trova il toponimo "Poggio Miglio", a N sotto "Poggio del Torrone", indizio di un probabile miliare. La Traiana N. dall'Alfina scendeva al Paglia che attraversava con il Ponte della Mola o *de subtus* (dell'88 a.C.) tra Monterubiaglio/Coriglia (Goriglia, sulle I.G.M. del 1878) e la Meana; toponimo da 'mediana', che sta in mezzo, da intendere come 'mezzacosta' ma che ricorda anche *miliarium medianum*, cippi miliari interposti tra i due principali di riferimento (ogni 9 miglia: e la Meana è al IX miglio, rispettivamente, dai *fines Clusinarum* (loc. Vicinnove, in comune di Monteleone d'Orvieto) e da Bolsena. Sul tracciato della Gioviana (realizzata sotto l'imperatore Gioviano, nel 363-364), che deviava dalla Traiana N. dalle parti di Castel Giorgio, dove un tempo sorgeva Vallecchi o Vallocchi, compare "Strada Vecchia" circa un chilometro ad O di "Monte Tigno": quest'ultimo è assonante sia a *Tinia* (non lontano si trova ancora il toponimo "Fanello" e questo è il luogo dove verosimilmente sorgeva il piviere di S. Donato) sia ai *Tignarii* coordinati dal *Praefectus Fabrum*, a capo del Genio militare legionario addetto anche alla costruzione delle strade, da cui

29

MOSCA, A. "VIA CASSIA. Un sistema stradale romano tra Roma e Firenze"; Olschki; Firenze 2002.

30

MANGLAVITI, S. "Toponomastica di Orvieto ..." in *Colligite Fragmenta*. Bollettino storico della diocesi di Orvieto-Todi VI-2014; Todi 2014; p. 32.

potrebbe derivare lo stesso Fabro (TR), il cui *castrum*, è sito a dominio del *cursus publicus* sua Cassia e Traiana Nova, e delle bonifiche e regimentazioni etrusche e romane sul Chiani (Muro Grosso, etc.).

L'antica viabilità descritta consente di individuare l'Alfina, virtualmente, anche sulla *Tabula Peutingeriana*³¹, copia duecentesca – stampata nel Cinquecento – forse da una carta del mondo originale romana, *itineraria picta*, del I sec. a.C. La carta riporta una via e dei riferimenti toponomastici: «*fl.º Pallia.*» (in rosso), tra «*Volsinis*» e «*Clusio*», a cavallo della confluenza nel Tevere e lungo l'itinerario è indicato «*Pallia fl.*» (in nero), tra le indicazioni topografiche di «*Volsinis*» e «*VIII*»³².

Lo stesso "Pocatrabbio", *Podium de Quatrabia* come riportato nelle *Comunialie*³³, potrebbe indicare 'quattro vie': la "Bolsena – Orvieto" e la "Montefiascone – Acquapendente", ovvero, il quadrivio all'incrocio di Cassia e Traiana Nova.

Limes geostorico dell'Alfina. "Cuore" etrusco tra Tuscia ed Umbria.

L'Alfina, identifica un territorio geografico e geografico storico, quale manifestazione di un concetto mentale; costituisce infatti *ab immemorabili* un riferimento ecumenico presente da sempre nelle coscienze delle popolazioni che nel corso dei millenni lo hanno abitato e di quanti lo abbiano attraversato. Il legame con la storia, volsinese-orvietana antica, è ancora nella memoria tramandata nel gentilizio etrusco *gens Alfina* (Tamburini) originaria di Chiusi e il toponimo "Molare" ricorda le "*molae versatiles*" in Plinio il Vecchio (Nat. hist. XXXVI, 135), da Varrone che ne attribuisce l'invenzione a *Velzna/Volsinii*.

L'Alfina è cardine territoriale nella Tuscia Longobarda, della quale *Urbs Vetus* è capoluogo, come evidenziano Waley e Carpentier «[...] *dans l'esprit des Orviétans du XIII^e siècle, le contado n'est pas seulement un ensemble des droits et des juridictions, mais une réalité territoriale à laquelle on cherche, même si on ne réussit pas toujours, à donner des limites géographiques précises: la lisière de la forêt du Monte Rufeno, le fleuve Chiani [...]*»³⁴. Si tratta dunque, in riferimento a quelli comitali orvietani, di confini chiari e ben definiti. Nei documenti orvietani relativi a dispute territoriali, si fa riferimento a termini topografici inequivocabili: «[...] *dicte silve pertinuisse et pertinere ad comune Urbevetanum [...]*»³⁵. «*Ad perscrutandum et dividendum et designandum omnes fines et loca inter districtum Urbetanorum ex una parte et comitatum dictum Senensium seu districtum vel aliorum quorumque comunium seu*

31

L'umanista e antichista Konrad Peutinger (1465, †1547) la ereditò dal suo amico [Konrad Bickel](#).

32

GALLI, R., "Le Carte di Orvieto", in *La Città*, mar. 2007; G. M. Della Fina, S. Manglaviti, et. al. "Orvieto. Geografia di un territorio attraverso l'immagine cartografica", Convegno ISAO, a.a. 2006-2007, cfr. www.orvietonews.it/cultura/2007/01/21/.

33

CAROCCI, S., "Le comunialie di Orvieto fra la fine del XII e la metà del XIV secolo" in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes* T. 99, N°2. 1987. pp. 701-728. Il riferimento è a p. 711 tratto dalle *Comunialie*, cc. 6r-7v, Archivio di Stato Orvieto, *Istrumentari*, n. 874

34

CARPENTIER E., «*Orvieto a la fin du XIII^e siècle. Ville et campagne dans le Cadastre de 1292*», Editions du CNRS, Paris 1986.

35

Regesto degli Atti originali per le giurisdizioni del Comune compilato nel 1339 ..., RIS, t. XV, 5-1, n° 154, p. 119.

nobilium qui confinant et habent terras suas et possessiones iuxta terras et possessiones ipsorum Urbetanorum»³⁶. «[...] usque ad flumen Clanis erat comunis Urbisveteris.»³⁷ «[...] comune Urbisveteris habuit et habet citra Clanes in partibus castrorum Scetoni, Camporseldulis et Salcis»³⁸. «Quod comune Urbisveteris possidebat usque ad medium fluminis Clanium»³⁹. «[...] Usque ad fossatum Ostrie et michit in flumen Palee et descendit per flumen Palee [...]».⁴⁰

Nella Galleria delle Carte Geografiche, oggi parte dei Musei Vaticani, alla corografia della *Tuscia Suburbicaria* si leggono i toponimi *M. Alfino* e *T. Alfina*. L'opera sarà ripresa per la prima rappresentazione del Territorio Orvietano di Egnatio Danti dedicata a Monaldo Monaldeschi della Cervara in cui è delineato lo Stato orvietano nel 1334, all'epoca di Manno⁴¹. Lo stesso Monaldo cita più volte l'Alfina: «...Ma certa cosa è, che i Popoli Salpinati erano quivi, che fin d'hoggidì vi è questo paese detto Alfina ...»; «...E tornando verso il fiume (Paglia) Benano, e nel piano dell'Alfina, Castelgiorgio, Montealfino, & nell'estrema parte della Alfina dieci miglia sopra al fiume Paglia, si vede Torre Alfina ...da questo castello ... si trova Acquapendente ... presso (cui) si trova Proceno, castello antico, & edificato ... da Porsena Re.»⁴².

Senza dubbio i toponimi "Alfina" fanno riferimento ad un territorio di confine, il limes naturale del dominio comitale orvietano (che nei secoli XII e XIII si identifica con quello diocesano); il termine compare già nel Medio Evo. "Sancti Donati de Alfina, Commenda ecclesia Sancti Iusti de Alfina, pectias terrarum in Alfina, Sancti Sebastiani de Alphina, Monte Alphino", sono presenti nei Codici duecenteschi presso l'Archivio Vescovile di Orvieto⁴³. Inoltre, presso l'Archivio di Stato, Sottosezione di Orvieto, in una serie di documenti inerenti al «...*liber de confinibus pleberiorum Urbisveteris* ...», relativi ad un periodo compreso tra la seconda metà del 1100 e la fine del '200, parlando appunto del confine cittadino orvietano, si riporta come «... *ascendit usque ad rupes Alfine* ...». S'intende perciò che tutto quanto sia sopra le "rupi" e, anzi, le rupi stesse, sia da ritenersi come "Alfina", il cui riferimento territoriale storicogeografico è

36

FUMI L., *Codice diplomatico della città d'Orvieto*, CCIII, p. 138, Vieusseux, Firenze 1884.

37

Regesto ... op.cit., t. XV, 5-2, n° 114, p. 113.

38

Ibid., n° 112, p. 114.

39

Ibid.

40

De Bustolis («Savello II»), ACO, matr. 871, fol. 193^v.

41

MANGLAVITI, S., "URBISVETERIS ANTIQUAE DITIONIS DESCRIPTIO. La prima rappresentazione cartografica a stampa del territorio orvietano nell'anno giubilare 1583" in *Bollettino Istituto Storico Artistico Orvietano, Miscellanea*, L-LVII, 1994-2001, pp. 375-431; Orvieto 2002.

42

MONALDESCHI, M. "*Comentari Historici*", Venezia, 1584. p. 20 r.

43

GALLI, R., "Gli indici dei Codici A, B, C, dell'Archivio Vescovile di Orvieto", in *Colligite Fragmenta. Bollettino storico della diocesi di Orvieto-Todi* IV-2012; Todi 2014; p. 159.

appunto Orvieto. Se ne ha ulteriore conferma nella Carta del Popolo: «... *nec a platea intus nec a rupibus Alfinae intus ...*», in cui – qui a proposito dell'interdizione delle risse *prope civitatem* (orvietana) – si distingue bene il limite dell'Alfina verso l'interno dell'altopiano e dalle sue rupi verso la zona interna della *tenuta civitatis* orvietana.

Il piviere di Sugano è da ritenersi parte dell'Alfina, come si evince anche dal Monaldeschi nei *Comentari*, «... *in Alfina Sucani ...*», a sua volta ripreso da una cronaca trecentesca. La Carpentier colloca la Trinità «*sur le pentes de l'Alfina*»⁴⁴, con possedimenti in Sugano e in Monte Rubiaglio.

Orvieto, come già visto, manteneva sull'Alfina numerosi possedimenti (*comunalie*) come quelli dei Ranieri e della parte Aldobrandesca (che legava l'Alfina anche alle Terre Guinicesche: Proceno, Castell'Ottieri, Onano, ecc.); nonché un intero castello: «... *castrum Montis Iovis de Alfina cum sua tenuta ...*»⁴⁵. Il Comune di Orvieto, centro amministrativo del polo di riferimento territoriale, traeva i propri possedimenti anche in virtù di espropri, confische e conquiste. Dei propri beni decideva in completa autonomia, dando terre per la fondazione del *castrum* di Patrignone *in Alfina* piuttosto che stabilire *comunalie nove* alla frontiera Sud del piviere di Sugano, verso Montefiascone.⁴⁶

In chiusura, un rapido riferimento all'agionomastica dell'Alfina.

Sull'altopiano sono frequenti località e luoghi dedicati a Biagio, Giorgio/Gregorio (P.gio di Biagio; S. Giorgio di Vallocchi), culti propri della Chiesa orientale e legati alla campagna, alla pastorizia, ai raccolti. Sono diversi anche gli agionimi Giovanni, Lorenzo, che rispecchiano sincretismi dai culti di Ercole (S. Lorenzo e Monte Landro; S. Giovanni a Canonica), ed ancora, Marco, Martino, che con il citato Giovanni evocano culti templari, gerosolimitani (S. Marco al Romitorio). Quello degli agionimi è un vero e proprio sistema interconnesso che permette di individuare percorsi, tracciati ora riscontrabili sul terreno ora virtuali. Sono direttrici di collegamento tra siti abbaziali, conventuali, monasteri, pivieri, espressamente dedicati, dotati di centri di riferimento territoriale adibiti a poste ed hospitali, non di rado derivanti dalle antiche *mansiones* e stazioni sulla viabilità antica.

44 CARPENTIER, E. “*Orvieto a la fin du XIIIe siecle ...*”, Op.cit. p. 207

45 *Comunalie*, Op. cit.

46 CARPENTIER, É. Op.cit.

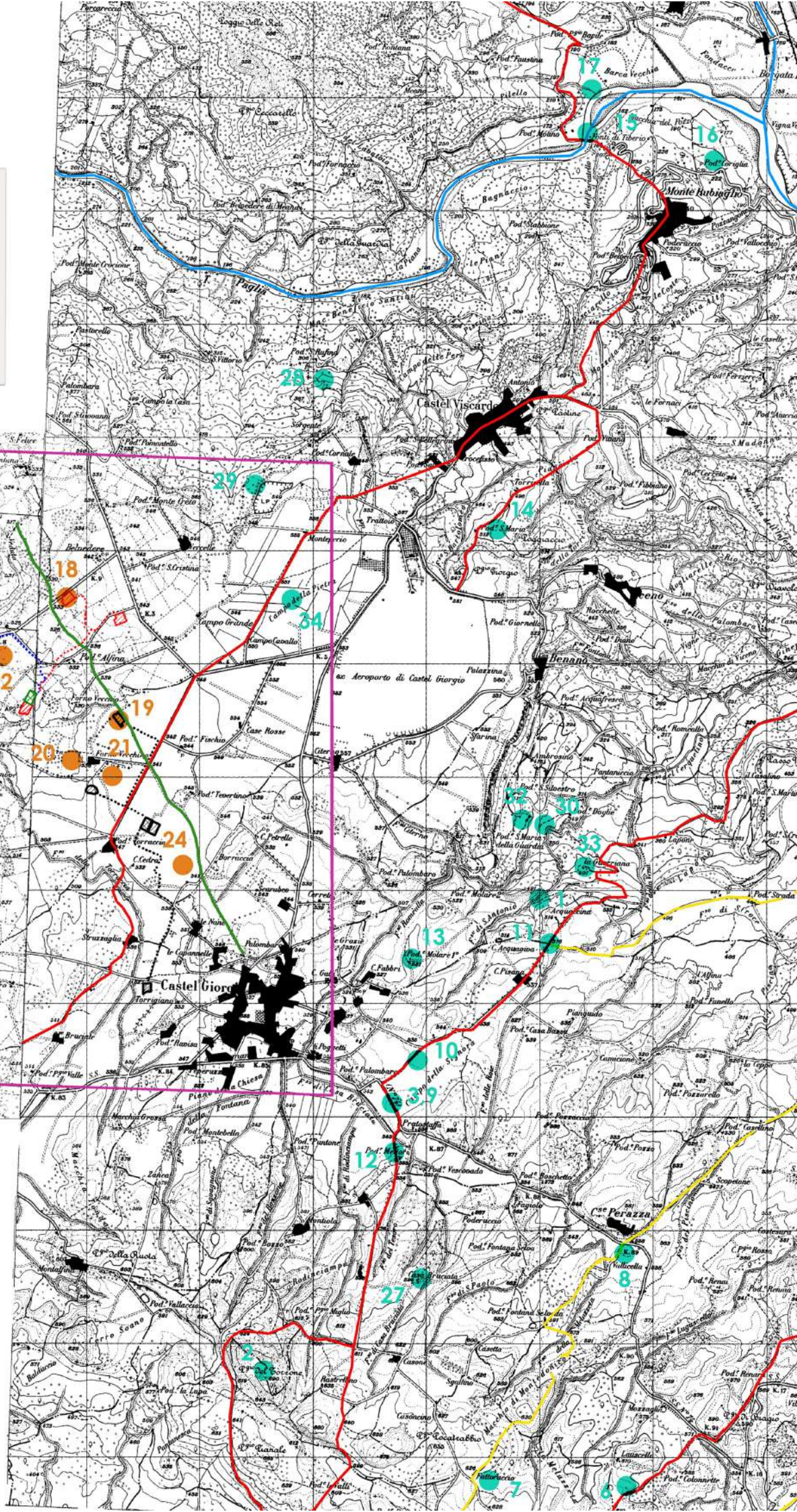
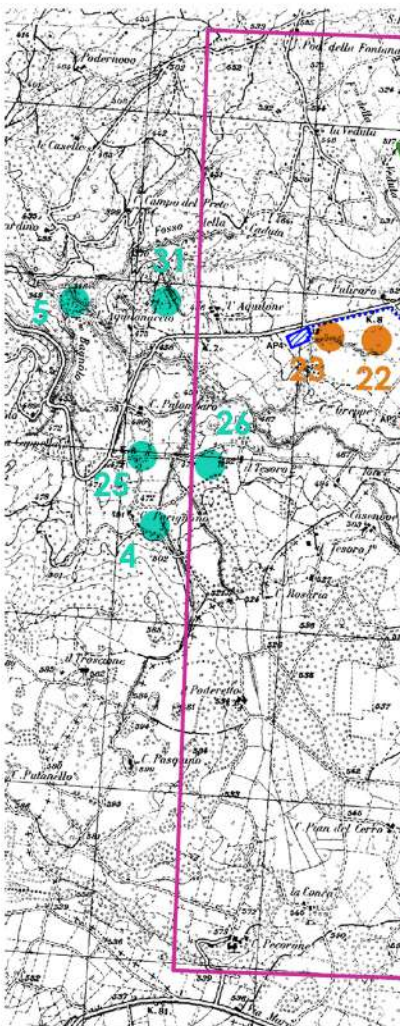


ARCHEOSTUDIO

s.n.c. di Simone Moretti Gianì
Via Pasorelli 1, Orvieto (TR)
P.I. 01916480542

LEGENDA

-  SITI DI INTERESSE ARCHEOLOGICO RICOGNIZIONE 2015
-  SITI DI INTERESSE ARCHEOLOGICO DA BIBLIOGRAFIA E FONTI ARCHIVISTICHE
-  TRACCIATI VIABILITA' ANTICA
-  TRACCIATI VIABILITA' ANTICA
-  TRACCIATI VIABILITA' ANTICA



LEGENDA

-  Permessi di Ricerca Impianti Pilota "Castel Giorgio - Torre Alfina"
 -  Impianto ORC
 -  Pozzo di Produzione
 -  Pozzo di Reiniezione
 -  Tubazione di Produzione
 -  Tubazione di Reiniezione
- Impianto Pilota Geotermico "Castel Giorgio"**
-  Impianto ORC
 -  Pozzo di Produzione/Reiniezione
 -  Tubazione di Produzione/Reiniezione

**Modulo per la presentazione delle osservazioni per i
piani/programmi/progetti sottoposti a procedimenti di valutazione
ambientale di competenza statale**

Presentazione di osservazioni relative alla procedura di:

- Valutazione Ambientale Strategica (VAS) – art.14 co.3 D.Lgs.152/2006 e s.m.i.
 Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) – art.24 co.3 D.Lgs.152/2006 e s.m.i.
 Verifica di Assoggettabilità alla VIA – art.19 co.4 D.Lgs.152/2006 e s.m.i.

(Barrare la casella di interesse)

Il/La Sottoscritto/a Vittorio

Fagioli _____

(Nel caso di persona fisica, in forma singola o associata)

Il/La Sottoscritto/a _____

in qualità di legale rappresentante della Pubblica
Amministrazione/Ente/Società/Associazione

(Nel caso di persona giuridica - società, ente, associazione, altro)

PRESENTA

ai sensi del D.Lgs.152/2006, le **seguenti osservazioni** al

Piano/Programma, sotto indicato

Progetto, sotto indicato.

(Barrare la casella di interesse)

Parco eolico "Phobos" nei comuni di Castel Giorgio e Orvieto presentato dalla RWE-Renewables
Italia

s.r.l. _____

(inserire la denominazione completa del piano/programma (procedure di VAS) o del progetto (procedure di VIA, Verifica di Assoggettabilità a VIA)

OGGETTO DELLE OSSERVAZIONI

(Barrare le caselle di interesse; è possibile selezionare più caselle):

- Aspetti di carattere generale *(es. struttura e contenuti della documentazione, finalità, aspetti procedurali)*
- Aspetti programmatici *(coerenza tra piano/programma/progetto e gli atti di pianificazione/programmazione territoriale/settoriale)*
- Aspetti progettuali *(proposte progettuali o proposte di azioni del Piano/Programma in funzione delle probabili ricadute ambientali)*
- Aspetti ambientali *(relazioni/impatti tra il piano/programma/progetto e fattori/componenti ambientali)*
- Altro *(specificare)* _____

ASPETTI AMBIENTALI OGGETTO DELLE OSSERVAZIONI

(Barrare le caselle di interesse; è possibile selezionare più caselle):

Atmosfera

Ambiente idrico

Suolo e sottosuolo

Rumore, vibrazioni, radiazioni

Biodiversità (vegetazione, flora, fauna, ecosistemi)

Salute pubblica

Beni culturali e paesaggio

Monitoraggio ambientale

Altro *(specificare)* _____

TESTO DELL' OSSERVAZIONE

2. VENTO

Nell'estate del 2021, in Europa, ha soffiato meno vento.

Addirittura, in Gran Bretagna a marzo è stato toccato il più lungo periodo di bassa produzione di vento degli

ultimi dieci anni. Ne hanno risentito, chiaramente, le pale eoliche.

Meno vento o meglio vento meno potente significa, ovviamente, meno elettricità.

A fine settembre la multinazionale energetica SSE, che fornisce elettricità e gas nel Regno Unito ha lamentato che la produzione da energia rinnovabile è calata di un terzo. Tra gli investitori sui mercati dell'energia, riporta il Financial Times, circola il timore che il cambiamento climatico abbia cambiato in modo strutturale le mappe del vento.

Può sembrare paradossale ma l'aumento del cambiamento climatico e la diminuzione della potenza dei venti da sfruttare a fini energetici sono connessi.

Diversi scienziati identificano la diminuzione della velocità media dei venti in superficie come un effetto del cambiamento climatico. Una proiezione molto simile si trova nel report dell'Ipcc. Il Panel intergovernativo delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico prevede che la velocità del vento sull'Europa occidentale, centrale e settentrionale entro il 2100 diminuirà di oltre il 10%, nello scenario di un riscaldamento di 1,5 C. Peggio, ovviamente, se l'aumento fosse di 2 gradi.

Le pale eoliche sono state largamente accettate come generatrici di energia elettrica grazie alle enfatiche affermazioni secondo le quali il vento è gratis, e ogni chilowattora prodotto con il vento fa risparmiare combustibili fossili inquinanti. L'energia dal vento è fruibile solamente se e quando il vento soffia con forza sufficiente. **Questo non sempre è valutato con la dovuta attenzione.** L'energia eolica è assolutamente inadatta per essere immessa in una rete elettrica di distribuzione, dove la potenza deve essere conforme in ogni istante alla curva della richiesta. Questo fatto obbliga, per stabilizzare la potenza nella rete, o a disporre di sistemi di immagazzinamento efficaci, al presente non ancora messi a punto a costi accettabili, oppure di generatori convenzionali tenuti sempre in funzione. **Ciò riduce i risparmi promessi dall'industria del vento.**

Un' obiezione avanzata spesso a questi argomenti è che sparpagliando le pale eoliche su grandi aree le fluttuazioni locali del vento vengono compensate. Ciò implica che l'energia del vento da sola non è una alternativa radicale alla produzione convenzionale di elettricità. A latere servirà sempre l'appoggio di "iniezioni" ondivaghe di energia prodotta da affidabili centrali tradizionali. Gli investimenti nelle pale eoliche richiedono ulteriori capitali oltre a quelli necessari per l'impianto e il funzionamento dei sistemi convenzionali.

Inoltre l'energia eolica rende necessari altri investimenti energivori, come quelli per le piste d'accesso, per la preparazione dei cantieri, per le linee elettriche di connessione alla rete. In Germania i progetti per le installazioni eoliche hanno richiesto 4000 Km di nuove linee ad alta tensione che altrimenti non sarebbero state necessarie. Per tutte le suddette e ben documentate ragioni ci opponiamo a questoennesimo assalto al territorio, pur convinti del largo credito di cui dovrebbero godere le produzioni rinnovabili, spesso purtroppo perseguite in modo scriteriato e distorto, con l'auspicio che la pianificazione di settore si evolva rapidamente verso un modello decentrato di produzione dell'energia, più integrato nel contesto ambientale, paesaggistico, sociale ed economico delle nostre realtà e più vicino alle tradizioni ed ai bisogni della comunità di riferimento.

E lì torniamo: c'è modo e modo, c'è luogo e luogo. E se vogliamo dirla tutta c'è anche committente e committente. Perché non va bene che i progetti che incideranno sul nostro futuro paesaggistico, agricolo, culturale e anche turistico, siano presentati dalle aziende così, dove conviene: o così o così. Certe cose vanno decise insieme. E magari senza giochicchiare sull'articolo 9 della nostra Costituzione che qualcuno vorrebbe, guarda caso, «ritoccare».

3. UCCELLI

Miliardi di uccelli migrano stagionalmente e la maggior parte lo fa di notte e si ferma durante il giorno per riposarsi e fare rifornimento, spesso in luoghi ad alto potenziale di energia eolica. Gli uccelli migratori sono particolarmente a rischio poiché si spostano attraverso quote più basse spazzate dalle pale delle turbine eoliche, nota come zona spazzata dal rotore, quando scendono e salgono dall'habitat di sosta.

I ricercatori hanno scoperto che la percentuale di uccelli nella zona spazzata dal rotore ha raggiunto il picco di quasi il 50% vicino all'alba, quando gli uccelli che migravano stavano terminando la migrazione notturna di sbarco in un habitat di sosta terrestre.

Non c'è traccia che il progetto "Phobos" abbia contemplato ciò e non sono stati compiuti sforzi per evitare e ridurre al minimo le collisioni di uccelli e gli impatti sull'habitat intorno all'impianto "Phobos", compresa la loro ubicazione per evitare aree ad alto rischio, il fermo temporanea delle turbine quando si osservano specie target nelle vicinanze e la dissuasione visiva e uditiva degli uccelli per allontanarli dalle pale eoliche.

4. INCOMPATIBILITÀ CON IL PAESAGGIO DELL'ORVIETANO.

Si legge nel DM 10 settembre 2010, a proposito del corretto inserimento degli impianti per la produzione di energia rinnovabile nel paesaggio, che **“Le indicazioni sono riferite in particolare ai campi eolici e agli aerogeneratori in quanto costituiscono gli elementi di più incisiva intrusività”**. Orbene, l’evoluzione della tecnica nel campo eolico ha portato alla produzione di aerogeneratori di potenza e dimensioni sempre maggiori; con conseguenze sempre più impattanti.

Queste dimensioni cozzano in modo inaccettabile con le caratteristiche orografiche del territorio del Orvietano, con le sue specificità ambientali, paesaggistiche, culturali, oltre che economiche, turistiche e sociali. L'intero Orvietano presenta caratteristiche paesaggistiche e morfologiche singolari che la rendono molto vulnerabile alle strutture industriali di grandi dimensioni. Non esistono colline e valli per mitigare l'impatto di tali strutture deturpanti. Le proposte come quella in oggetto quindi, pur nel rispetto della legittima attività imprenditoriale, sono da rigettare come intrinsecamente incompatibili con la natura, la storia e la cultura del territorio. Area che ha già “pagato il suo prezzo” con la deleteria installazione di un grande impianto geotermico localizzato proprio nel contiguo territorio di Castel Giorgio. L’effetto cumulativo dovuto alla copresenza dei due impianti sarebbe indubbiamente ancora più devastante e

sancirebbe la drammatica inadeguatezza culturale delle amministrazioni coinvolte.

5. RAGIONI DI PUBBLICO INTERESSE.

L'installazione dell'impianto eolico in oggetto non si presenta come "indifferibile e urgente" e "di pubblico interesse" (legge 9.01.91- n° 10, articolo 1 comma 10,): Infatti, a parere delle scriventi Associazioni, esso non ha i requisiti necessari per essere incluso in tali definizioni. A tal proposito si consideri che:

- 1) si tratta di un'opera proposta da un privato, al di fuori della programmazione comunale, su siti individuati da un privato, i cui proventi torneranno sostanzialmente ad un privato;
- 2) l'intervento non è concepito per rispondere in modo efficace a un reale e urgente bisogno energetico, in quanto la Regione Umbria ha una produzione alta di energia prodotta dalle centrali idroelettriche. Non ci sarebbe neppure bisogno di aggiungere che la sua incidenza sulla mitigazione dell'effetto serra a livello mondiale sarebbe del tutto risibile.
- 3) a nostro parere la motivazione fondamentale che ha spinto negli ultimi anni molti imprenditori ad investire nelle fonti rinnovabili non è il corretto soddisfacimento di fabbisogni energetici, o la reale efficienza degli impianti nell'arco dell'anno.

4) I vantaggi per i pubblici interessi si riducono sostanzialmente a modeste quote di manodopera per servizi a basso valore aggiunto e ai canoni di affitto versati ad una ristretta cerchia di proprietari dei terreni, **a fronte di ben maggiori danni arrecati al territorio ed alla comunità in termini di deprezzamenti dei terreni circostanti, gravi danni al turismo, servitù, mancati investimenti per effetto della nuova vocazione industriale dell'area.**

In particolare l'impatto negativo sul turismo non potrebbe essere mitigato in alcun modo.

6. INCENTIVI

La fonte che nel 2018 ha fornito il contributo principale alla produzione di energia elettrica da FER è quella idraulica (42% della produzione complessiva), seguono solare fotovoltaica (20%), bioenergie (17%), eolica (16%) e geotermia (5%). **Rispetto a queste fonti l'eolico e il fotovoltaico sono fonti intermittenti cioè fonti che vengono prodotte solo quando c'è vento e sole, quindi molto inaffidabili.** Rispetto ai consumi totali di energia finali del Paese l'apporto elettrico (intermittente) dell'eolico è stato, nel 2018, dell'1,3%. Una percentuale irrisoria a fronte dell'immane

aggressione territoriale perpetrata in meno di venti anni, con molte migliaia di gigantesche torri che mortificano i paesaggi e la loro storia e danneggiano gravemente uccelli e biodiversità. Si sta accordando all'eolico un'importanza smisurata, non corrispondente all'effettivo contributo (1,3% rispetto ai consumi finali di energia del paese) a causa delle intrinseche caratteristiche di bassa utilizzazione della fonte (1800 ore di produzione/anno in media) e del limite molto basso di accettazione della produzione eolica per sua natura intermittente e casuale nella rete elettrica italiana.

Secondo i dati GSE dell'agosto 2020, per produrre circa 16 TWh da eolico, si sono spesi oltre 1,4 miliardi di euro in soli incentivi che vengono pagati dalle bollette degli italiani. **Il contributo irrisorio dell'eolico, anche in termini di abbattimento delle emissioni climalteranti, è tale da non giustificare i danni gravissimi che esso provoca all'ambiente naturale e al patrimonio culturale della Nazione.** Lo sviluppo delle energie rinnovabili è necessario, ma non può esserci uno sviluppo positivo consentendo speculazioni e spreco di denaro degli utenti per installazioni di torri eoliche, la cui tecnologia non dovrebbe essere incentivata. Una tecnologia che non potrà fornire alcun contributo risolutivo al fabbisogno energetico del Paese, **danneggiando invece irreparabilmente il paesaggio naturale,**

culturale e agricolo su cui si fonda l'identità della nazione. Massacrare un territorio inserendo un impianto industriale fatto da 7 torri gigantesche che lavorano al massimo per 1800 ore all'anno è una pura speculazione e spreco di denaro degli utenti. Per un impianto così impattante è fondamentale fare una raccolta dati della velocità del vento reale con anemometri fissi per almeno un anno.

7. CONCLUSIONI

Per tutte le suddette e ben documentate ragioni ci opponiamo a questo ennesimo assalto al territorio, pur convinti del largo credito di cui dovrebbero godere le produzioni rinnovabili, spesso purtroppo perseguite in modo scriteriato e distorto, con l'auspicio che la pianificazione di settore si evolva rapidamente verso un modello decentrato di produzione dell'energia, più integrato nel contesto ambientale, paesaggistico, sociale ed economico delle nostre realtà e più vicino alle tradizioni ed ai bisogni della comunità di riferimento. La produzione di energia non può costituire un valore in sé, ma deve essere legata al soddisfacimento di corrispondenti consumi. Al contrario la produzione ricavata dall'impianto in oggetto non sembra concorre ad un

equilibrato bilancio energetico locale, regionale, nazionale.

Augurandoci che le nostre osservazioni vengano attentamente valutate dai decisori, distintamente inviamo i nostri più sinceri saluti.

Coordinamento Associazioni Orvietano, Tuscia e Lago di Bolsena:

Amelia Belli, Associazione Accademia Kronos-sezione di Orvieto, Orvieto; Filippo Belisario, Associazione WWF – sezione di Orvieto, Orvieto; Lucio Riccetti, Associazione Italia Nostra- sezione di Orvieto, Orvieto; Vittorio Fagioli, Comitato Interregionale Salvaguardia Alfina (CISA), Orvieto; James Graham, Rete Interregionale Patrimonio Ambientale, Tuscia; Mauro Corba, Associazione Altra Città, Orvieto; Fausto Carotenuto, Comitato Difesa Salute e Territorio di Castel Giorgio, C. Giorgio; Annalisa Giulietti, Comitato di Castel Giorgio in massa contro la biomassa, Castel Giorgio; Marco Carbonara, Associazione sviluppo sostenibile e salvaguardia Alfina, Acquapendente; Piero Bruni, Associazione lago di Bolsena, Bolsena; Stefano Ronci, Comitato tutela e valorizzazione Valli Chiani e Migliari, Ficulle; Massimo Luciani, Associazione Il Ginepro, Allerona; Riccardo Testa, Associazione il Riccio, Città della Pieve.

Il/La Sottoscritto/a dichiara di essere consapevole che, ai sensi dell'art. 24, comma 7 e dell'art.19 comma 13, del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., le presenti osservazioni e gli eventuali allegati tecnici saranno pubblicati sul Portale delle valutazioni ambientali VAS-VIA del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (www.va.minambiente.it).

Tutti i campi del presente modulo devono essere debitamente compilati. In assenza di completa compilazione del modulo l'Amministrazione si riserva la facoltà di verificare se i dati forniti risultano sufficienti al fine di dare seguito alle successive azioni di competenza.

ELENCO ALLEGATI

Allegato 1 - Dati personali del soggetto che presenta l'osservazione

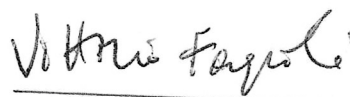
Allegato 2 - Copia del documento di riconoscimento in corso

Allegato XX - _____ (inserire numero e titolo dell'allegato tecnico se presente)

Orvieto, 4.06.2022 _____

(inserire luogo e data)

Il/La dichiarante



(Firma)